

BUONGIORNO

## L'ultimo capitolo

MATTIA  
FELTRI

Della storia del giudice Amedeo Franco, morto un anno fa, e del quale è uscita l'intercettazione in cui dichiara una porcheria la sentenza di cui fu relatore, e che condannò Silvio Berlusconi in via definitiva per frode fiscale, non mi stupisce nulla. Non mi stupisce che davanti al Consiglio superiore della magistratura avesse garantito sulla perfetta regolarità del lavoro suo, e dei suoi colleghi, poi privatamente definiti un «plotone d'esecuzione». Non mi stupisce che a sinistra (tranne Matteo Renzi) non abbiano niente da dire, ma niente di niente, come se negli ultimi tre decenni i loro rapporti con le procure fossero stati di pura cordialità. Non mi stupiscono le chat dei componenti del Csm, a concordare il biasimo per Matteo Salvini che, dicevano, sugli sbarchi ha (penalmente) ragione, ma ora ci tocca attaccarlo. Non mi stupisce questo viluppo di telefonate e aperitivi e cene di magistrati, a fare mercimonio di nomine, secondo il peso di una o dell'altra corrente, e secondo il peso di una o dell'altra promozione. Non mi stupisce che abbiano esteso le occasioni conviviali e mercantili alla politica, da cui rivendicano l'indipendenza solo dopo l'ammazzacaffè. Mi stupisce piuttosto lo stupore, mi stupisce che da un trentennio almeno i magistrati siano confusi della reputazione di inflessibili sacerdoti dell'etica, immuni dalle viltà della sottostante plebaglia. Mi bastò, poco più che ragazzo, qualche mese da cronista di giudiziaria per vedere degli uomini, come me e come te, soltanto più superbi, e da un certo punto in poi determinati a scrivere la storia d'Italia. L'ultimo capitolo è quello venuto meglio.

